

Ucciso dai sicari calciatore diciottenne

BARI - È stata una vera e propria esecuzione: sei colpi di pistola per uccidere, per chiudere un conto in sospeso. Giovanni Montani, 18 anni, promessa del Bari Calcio, domenica sera, è morto in un agguato nel quartiere San Paolo, freddato da due proiettili di una calibro 9. L'agguato, spiegano gli investigatori, è stato commesso con modalità mafiose. Giovanni aveva solo un piccolo precedente, ma parentele pericolose. Il padre Angelo Antonio era cugino di Andrea Montani, il boss del quartiere San Paolo. Giovanni, ripetono gli amici, era un bravo ragazzo, un attaccante che avrebbe fatto strada. Domenica guidava la sua Nissan Micra. I killer lo hanno atteso all'incrocio tra via Perugia e viale Puglia, nel rione periferico della città. Forse erano a bordo di uno scooter di grossa cilindrata, forse Giovanni non ha avuto neanche il tempo di gridare, di chiedere aiuto. Uno dei due sicari ha sparato, ha premuto il grilletto sei volte. E il diciottenne si è accasciato sul volante, raggiunto da due colpi di pistola. Qualcuno, poco dopo, ha visto la Nissan. Sembrava un incidente. Giovanni è stato accompagnato al vicino ospedale, chi lo ha soccorso lo ha lasciato davanti al portone d'ingresso. Ma ormai era troppo tardi. Per lui non c'era più nulla da fare. Non è un caso facile quello del giovane che giocava nella squadra Primavera del Bari. Non è un omicidio come gli altri, un agguato riconducibile, con certezza alla guerra tra clan che da agosto a oggi ha causato tre vittime in città. Giovanni era un calciatore di talento, determinato, che non frequentava gli ambienti della criminalità organizzata. Gli agenti della squadra mobile, consultando in archivio la posizione del giovane, hanno ritrovato solo un piccolo precedente. Ed una brutta storia ancora poco chiara. Risale all'agosto scorso. Salvatore, diciotto anni, figlio del boss Andrea (in carcere da quindici anni) fu ucciso da un commerciante del quartiere San Paolo al quale aveva chiesto insistentemente lo sconto di un cane che, poi, aveva deciso di portare via, senza pagare. E quel pomeriggio con lui e due altri amici c'era anche il cugino Giovanni. Per questo, alcuni giorni dopo, l'attaccante era stato convocato in procura, chiamato a confermare la ricostruzione della tragedia. Il giovane, iscritto nel registro degli indagati con 1' accusa di concorso in sequestro di persona, aveva detto ciò che sapeva, raccontato che il cane doveva essere un regalo per la sua sorellina. Quel litigio sfociato nel sangue, costato la vita al figlio del boss del quartiere, era stata una parentesi. Un triste episodio nella vita di Giovanni. Un fatto che gli agenti, della squadra mobile, ora, stanno di nuovo esaminando. Le indagini sull'omicidio del diciottenne procedono per esclusione. L'ipotesi della vendetta trasversale, con il passare delle ore, ha perso consistenza. Giovanni era secondo cugino del boss Andrea; una parentela lontana quindi che non basta per spiegare il delitto. E allora gli investigatori tornano a quel litigio alla tragedia di Salvatore, rivedono le carte dell'interrogatorio, rileggono la sua testimonianza. Forse Giovanni aveva detto qualcosa, indicato un nome che qualcuno gli avrebbe consigliato di non fare. E' un sospetto, un particolare che gli agenti stanno cercando di verificare, senza tralasciare altri ipotesi. Da agosto, nel capoluogo pugliese, ci sono stati tre omicidi, ma le vittime erano pregiudicati, giovani comunque vicini ai clan della criminalità organizzata. Questo caso è diverso, più complesso. «La situazione è sotto controllo» spiega il questore Francesco Gratteri. Nei prossimi giorni a Bari scatterà un piano di prevenzione straordinario. E per questa mattina è stato convocato il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS